



COSA VUOI PER NATALE?

Tiziano Dell'Erba

Racconto vincitore del concorso Un Natale Horror 2022

Nella bianca e magica notte della vigilia di Natale le luci intermittenti decoravano la casa del piccolo Timmy. Blu, Rossa, Blu. Gialla, Rossa, Blu. Verde, Rossa, Rosa.

Le luci rapivano la sua attenzione, il suo cervello cercava di trovare uno schema nella miriade confusionaria di colori e scintillii. Il bambino, spaventato e triste, stava solo cercando di distrarsi da ciò che Ernesto, il padre, stava dicendo.

Debora, la madre, era in travaglio e per colpa della neve nessuna ambulanza poteva venirli a prendere, perciò loro dovevano andare in ospedale il più in fretta possibile. Portare un bambino di otto anni avrebbe solo causato ulteriori problemi. Stava arrivando la babysitter ma fino a quel momento Timmy sarebbe rimasto solo. Il padre, quindi, stava raccomandando le ultime precauzioni al piccolo: "Fai il bravo finché non arriva Barbara e non uscire. Domani è un giorno importante, ti porteremo una sorellina come regalo di Natale. Ricordati i mostri non esistono. Stanotte però se rimani sveglio, Babbo Natale non verrà."

"Desidero come regalo che vi ricordiate che io sono importante domani, non voglio una sorellina." Timmy, girandosi e stendendosi sul letto, diede le spalle a Ernesto fissando più intensamente la finestra e le luci. Non aveva voglia di sentire storie inventate su Babbo Natale o Krampus o altre fantasie, ormai era abbastanza grande, lui sapeva la verità.

Ciò che Timmy non sapeva è che tutti i desideri dei bambini lasciati soli a Natale si avverano.

I fiocchi di neve ricoprivano il bordo inferiore della finestra, il vento ululava tra le case del quartiere e nessuno sembrava intenzionato a lasciare la propria abitazione. Eppure in quella perfetta notte innevata, lui sarebbe rimasto da solo, senza la sua famiglia. Un blocco enorme gli pesava sullo sterno, la tristezza lo assaliva e mille pensieri si trascinarono con essa.

Ernesto diede un bacio sulla testa a Timmy e dopo un'ultima coccola si alzò.

"Buona notte, ti voglio sempre bene"

Il padre uscì dalla stanza lasciando la porta semiaperta. L'ombra del padre svanì lasciando spazio alla luce del corridoio. I genitori cercavano di non dimenticare nulla prima di uscire, gridavano, facevano cadere cose, ogni tanto si sentiva un rimprovero della madre o dei passi del padre, ma finì tutto nel giro di pochi minuti. Non si fermarono, Timmy lo capì dal suono della porta sbattuta, dalle ultime urla sul pianerottolo. Ad ogni rumore, ad ogni passo dei suoi genitori verso l'ospedale, Timmy si sentiva sempre più sprofondare nella paura di essere abbandonato.

Ascoltando il motore della macchina che partiva uscendo dal vialetto, si rannicchiò sotto le coperte stringendo le braccia intorno alle ginocchia.

Mentre aspettava la babysitter, il bambino si addormentò nel suo letto caldo. Nonostante le paure, la stanchezza aveva avuto la meglio sulla sua volontà.

Passarono le ore, Timmy si svegliò, un piede era fuori dall'abbraccio delle coperte, non si era nemmeno accorto di essersi addormentato. Il morso del gelo stringeva l'arto scoperto come un predatore azzanna la sua preda. Timmy, ancora confuso dal risveglio, si alzò per aggiustare la coperta e si guardò intorno.

La stanza era buia, la luce del corridoio era spenta e la porta della camera era stata chiusa. La paura avvolse il piccolo più forte del morso gelato. "Chi può averlo fatto? Barbara è già arrivata? Come ha aperto la porta di casa?" pensò.

La neve aveva ricoperto quasi metà della finestra. Timmy alzandosi dal letto si infilò le ciabatte. Prima di abbandonare la sicurezza del suo giaciglio, il bambino attese un secondo. Nel buio, la sua immaginazione, gli faceva apparire mille mostri, ma sapeva la verità e si fece coraggio. Si avvicinò alla porta.

Driiinn. Driiinn.

Timmy sentì uno scampanello e poi un rumore di passi dirigersi verso le scale. Timmy si fermò ad ascoltare. Niente, nessun rumore. Andò verso la porta e accese la luce di fianco allo stipite. Driiiiin.

Un altro suono.

Non lo aveva immaginato, lo aveva sentito chiaro e forte lo scampanello scendere le scale. "Cos'è?" si chiese Timmy.

Aprì la porta, il corridoio di giorno era un corto passaggio quotidiano, invece adesso, vedendolo invaso dalle tenebre, agli occhi di Timmy sembrava infinito. La sua testa gli mostrava mani oscure pronte a prenderlo e a strappargli le carni. Si fece coraggio, era grande e sapeva benissimo che tutto ciò era solo frutto della sua immaginazione.

Nonostante la logica e la ragione fossero voci chiare nella sua mente, dovette comunque correre per attraversare i quattro metri che lo separavano dal prossimo interruttore sopra le scale. Da lì poteva accendere quasi tutte le luci di casa. Accese la luce e vide parte del piano inferiore, sembrava vuoto a prima vista. Non si sentivano un rumore né la TV accesa – Barbara la guardava sempre per rimanere sveglia – né movimenti di alcun genere, sembrava ancora solo in casa.

Driiiiin.

Un altro tintinnio proveniente dal salotto si propagò per la casa. Timmy accese tutte le luci possibili dal piano superiore, le scale si illuminarono. Non vide niente. Poi il salotto. Niente. Ancora nessun rumore. Scendendo le scale ogni passo sembrava più pesante, ma ormai aveva deciso che sarebbe andato a controllare. Era grande e qualcuno voleva fargli uno scherzo, pensò.

"Barbara!" chiamò nell'ombra, nessuna risposta.

"Mamma? Papà?" Potevano essere già tornati. Nessuna risposta.

Dal fondo delle scale si vedeva meglio il salotto. La finestra era completamente ricoperta di neve, la stanza sembrava in ordine, l'albero spento e gli addobbi rendevano l'assenza dei suoi ancora più presente. Era ancora solo. Dalla sua prospettiva, il divano era un gigante steso a terra che gli occludeva la vista dei regali. Ci girò attorno, guardò prima sotto l'albero e poi il camino. Le calze appese erano cadute a terra e sparse su tutto il tappeto c'era la fuliggine, che sembrava uscita dal camino stesso.

"Babbo Natale scende da lì" pensò Timmy.

"Babbo Natale?!"

Driiiin.

Il suono proveniva dalla cucina.

"Babbo.." Timmy si girò di scatto. Doveva andare a controllare, non poteva essere davvero lui. Non esistevano né lui né i mostri. "Barbara?" Nessuna risposta.

Si diresse verso la cucina. Accese la luce, non vide niente. La stanza era pulita e in ordine. Fece un giro intorno all'isola. Non vide niente di anomalo.

Non c'era nessuno. Ormai ne era convinto. Non doveva avere paura di niente. Era solo la sua immaginazione.

Spense le luci e andò verso le scale. La fuliggine doveva essere entrata in casa a causa del vento o altro che il padre gli avrebbe spiegato domani. Come per il suono inquietante proveniente dal bagno che sentiva mesi prima, la lavatrice in funzione di notte quando faceva la centrifuga.

Tornò nel letto, era diventato freddo e un brivido lo fece tremare. Aveva lasciato la luce del corridoio accesa e la porta semiaperta. La finestra ormai era completamente coperta dalla neve però sull'uscio superiore si intravedevano ancora le decorazioni brillare. Timmy le fissava intensamente. Nel girarsi il piede sfuggì di nuovo dall'abbraccio delle coperte. Si protese verso il fondo del letto.

Un mostro dai grandi occhi gialli lo fissava dal bordo del materasso. Il sorriso raccapricciante era illuminato dallo spiraglio di luce che proveniva dal corridoio. Aveva lunghe braccia pelose e le sue dita ossute finivano in artigli affilati. Tra le punte acuminata delle sue unghie portava un campanello con bel nastro rosso.

Driiiiin.

Le strade erano ancora innevate ma davanti alla casa di Timmy erano parcheggiate quattro volanti della polizia. Un'altra macchina nera parcheggiò sul viale. L'agente della squadra speciale omicidii, Michael Scanner, scese dall'auto per iniziare il suo lavoro.

La porta della casa era aperta e si vedevano passare gli agenti che raccoglievano le prove tra le stanze. Sull'ultimo gradino delle scale era seduta Barbara, la giovane babysitter, sconvolta, con lo sguardo puntato verso il vuoto.

"Signorina come sta?" Michael si era avvicinato piegandosi sulle ginocchia.

"La macchina era in panne. Ho solo fatto tardi." Barbara rispose confusa.

"Signorina resti qui, si calmi e stia tranquilla." Michael si rialzò. Vedendo che la babysitter era troppo terrorizzata per parlare, decise di andare a vedere la scena con i suoi occhi.

Era abituato alle atrocità e nella notte di Natale il mondo diventava più tenebroso. Entrando vide molti agenti in salotto e iniziò da lì la sua investigazione. Doveva fare un rapporto, non importava quanto fosse orribile ciò che vedeva. Era il suo lavoro. La sala era addobbata per Natale ma le decorazioni era le parti del corpo di Timmy: sul bordo del camino appesi come delle calze vi erano i piedi scuoiati, un grande vassoio con organi e carne maciullati era stato messo di fronte al divano per terra sul tappeto sporco di fuliggine. Una corona fatta con il suo intestino era inchiodata alla parete. Al posto dei nastri e delle luci, le braccia, la spina dorsale e strisce di pelle avvolgevano il finto pino nella stanza. Una mano era stata posizionata in cima come una stella, gli occhi, le dita e piccoli pezzi di carne erano

sparsi come palline. Sotto l'albero c'erano due regali aperti, uno piccolo contenente il cuore del bambino, nell'altro più grande, la sua testa, con la bocca spalancata senza occhi né lingua. Peli di animale sparsi in giro e una lampada rotta. Questi erano gli indizi, il giovane Timmy era stato squartato , Michael giurò che avrebbe trovato l'assassino. Adesso doveva solo avvisare i genitori che da quel giorno, ad ogni Natale, avrebbero per sempre ricordato quanto Timmy era importante per loro.